

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,25 - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 4 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Corrispondenza da Roma

ROCCO DE ZERBI

Ferdinando Martini, direttore della *Domenica Letteraria*, nel 1882 licenziava alle stampe un libro che corse trionfante da un capo all'altro d'Italia: intitolavasi esso *Il primo passo* ed erano note autobiografiche de' migliori scrittori del nostro paese, da Alessandro d'Ancona a Rocco De Zerbi, ove essi narravano con semplicità grande come fosse in loro nata la vocazione e come fossero scesi nell'arringo letterario. Di uno solo di essi voglio in questa mia occuparmi, del povero Rocco De Zerbi che una crudel malattia volle di questi giorni trarre immaturamente alla tomba, mentre la vita ardentemente desiderava...

« Cominciai la vita letteraria con parecchi aborti, così egli scrive, avevo quindici o sedici anni di età; li facevo stampare; ma io stesso, leggendoli stampati, vedevo ch'erano aborti e ne arrossivo e cercavo nasconderli. Cosa notevole: erano aborti in prosa. L'aborto in versi non venne fuori che quand'io avea già vent'anni. Ma il primo scritto del quale serbo memoria non ingrata, che mi fece avere le prime lodi, e che fece per la prima volta apparire il mio nome in un giornale, porta la data del 3 ottobre 1860. Avevo nel 1860 dicia-

sette anni, ero pallido, magro, piccolo, natura nervosa e delicata. Ero cannone garibaldino. Portavo non la camicia rossa, ma un giacchettino bleu co' cannoni ricamati in oro sul colletto e in capo un berretto bianco. Dopo la giornata del 1. ottobre, nella quale fui sotto gli ordini di un valoroso calabrese, l'Aghera, che comandava la batteria sulla strada ferrata presso al cimitero di S. Maria di Capua, me ne andai, godendo della grande libertà che ci si lasciava, a Caserta. » Ivi imbattutosi in due suoi amici e conosciuto da essi che quattordici audaci erano riusciti ad impadronirsi della fortissima posizione di Caserta vecchia occupata da ottocento borbonici, facendo miracoli di eroismo e d'insuperato valore, scrisse sul taccuino i nomi dei quattordici calabresi, corse in un caffè, scrisse d'un fiato quattro facciate nelle quali narrò quell'episodio e la giornata del 1. Ottobre e mandò quel foglio di carta al giornale *L'Iride* affinché i 14 nomi non fossero dimenticati. « Così io scrissi la prima *corrispondenza*, così ebbi le prime lodi, così m'affacciai per un momento in quella stampa quotidiana alla quale poi tornai dopo sette anni per consacrare ad essa tutta la mia età matura, nella quale probabilmente morrò e alla quale debbo tutto quello che ho e tutto quello che sono. »

Ed io rivedo dopo la guerra del 66 Rocco de Zerbi in Napoli correttore di

bozze nel giornale *La Patria* dove non lo si credeva capace di altro. Ma a un tratto la collaborazione dei principali redattori, Turiello, De Cesari, Imbriani, Conforti ed altri, venne meno: egli rimase solo al giornale. Lo sostenne, lo sollevò, cominciò a farsi conoscere. E parendogli la *Patria* troppo conservatrice, fondò nel 1868 il *Piccolo*, un giornale brioso, pieno di fuoco e di gioventù, scritto bene in modo che diffusosi ovunque e specialmente nel ceto aristocratico, divenne in breve volger di tempo uno dei più stimati giornali politici non solo delle provincie meridionali ma della penisola. Ne tenne la direzione per un ventennio ma ritiratosi, dopo varie vicende anche il *Piccolo* dovette cedere il campo ai più forti e scomparve!

Ora da parecchio tempo, il lodato autore dell'*Avvelenatrice* e del *Mio Romanzo* erasi quasi completamente ritirato dal giornalismo militante, ma non per questo non dimenticò mai, anche in mezzo alle vicende della politica alla quale dedicò gran parte del suo fecondo ingegno, di scrivere di letteratura, di storia, di arte, di tutto, con un'impronta di originalità tutta sua che mostrò e palesò la sua nobile mente, la sincerità degli intendimenti suoi, la rettitudine dei fini e dei mezzi per cui adoperò in modo sì brillante ed invidiabile la penna, la più possente e temuta arma del nostro secolo. In questi ultimi mesi il nome

del valoroso e tanto simpatico deputato era corso da un capo all'altro d'Italia sulle ali del telegrafo come implicato negli scandalosi affari bancari. Il dotto pubblicista fu esaminato a lungo dal giudice istruttore e già sembrava che l'ardente speranza di tutti si sarebbe ben presto convertita in prova luminosa di innocenza, quando morte crudele impedì a lui ed alla sua famiglia attaccata e vulnerata da tante accuse di assistere alla riparazione dovutagli, giacchè io fino a prova contraria credo positivamente non doversi affermare aver Rocco de Zerbi peccato contro l'onestà e l'onore.

Aspettando la sentenza del magistrato ogni animo gentile e non oscurato da partigiane passioni non può che spargere un fiore ed una lacrima su una tomba anzitempo schiusasi che racchiude un nome che fu gloria e splendore della famiglia giornalistica italiana.

Roma, 23 Febbraio 93.

ITALUS.

IN PRETURA

Giovedì scorso erano appuntate due cause per delitto di diffamazione a carico delli sigg. Negrino Pietro, Riccabone Giuseppe e Pietro, fratelli, di Alice Belcolle. Querelante era un simpatico giovinotto, conosciuto nella nostra città,

quel mentre si udì un rumore sordo, come di qualche cosa che urta violentemente nel muro.

Mathurin si arresta....

— Se qualcuno mi spiasse — pensò fra di sé. E dopo qualche momento di titubanza accese una lanterna, si avvicinò all'uscio, lo aprì e infilò il corridoio, per assicurarsi della cagione di quel rumore.

Appena egli fu uscito, dalla cella n. 9 apparve una figura pallida, scarmigliata, spaventevole.

Era un pazzo, che per un miracolo di pazienza e di vigore, avea potuto rompere la camicia di forza, strofinandola contro lo stipite ferrato del cancello.

Mezzo nudo, egli si avanzò sorridendo in mezzo alla camera. Scorse la bara e quello spettacolo parve colpirlo. Si avvicinò, osservò che il morto riposava su un lungo e candido cuscino di piume.

Un'idea da matto gli attraversò il cervello.

— Perché — disse ad alta voce — anche io non posso dormire su questo cuscino così morbido. Svegliati amico mio, e lasciami provare come si sta bene in questo buon letto.

Vedendo che non otteneva risposta alcuna si mise a ridere, esclamando:

e, per mezzo di protezioni, poté infatti ottenere un posto di guardiano in un manicomio.

Quando fu installato in quello stabilimento a poco per volta, egli ottenne il privilegio di adempiere alle funzioni più ripugnanti e crudeli. Niuno, al pari di lui, provava tanto piacere nel mettere la camicia di forza ai poveri mentecatti, e a bastonarli in mille guise, quando i superiori non lo osservavano.

Dirò di più: a furia di strisciare e raccomandarsi, ottenne pure la carica di seppellire i morti dell'ospedale, e questo impiego naturalmente fu tolto ad un disgraziato, il quale fondava su questo triste incerto tutto il suo lucro.

È la mezzanotte.

In un vasto camerone attiguo al cortile vi è una bara, coperta da una ricca gualdrappa, ricamata in oro. Una candela di cera illumina incertamente questa lugubre scena.

In fondo alla camera dal lato opposto al cortile vi è un cancello socchiuso, che porta il numero 9.

È la cella di rigore per i pazzi indisciplinati. In quel piccolo ambiente, essi devono scontare, sotto la sferza di Mathurin, le loro mancanze.

Dalla cella parte di tanto in tanto un grido rauco, angoscioso, direi quasi bestiale, poichè quella voce non ha nulla di umano.

Mathurin, seduto vicino alla bara, sogghigna con compiacimento.

Ma chi è morto?

È un pazzo di ventidue anni, appartenente ad una agiata famiglia. Sua madre volle che i funerali si facessero colla massima pompa, concessa dai regolamenti dello stabilimento. Ha voluto altresì che il povero disgraziato fosse seppellito con qualche gioiello di famiglia.

Mathurin avea collocato il cadavere nella bara in presenza di un parente del defunto; ma appena questi si era allontanato, egli avea sollevato il coperchio della cassa mortuaria.

Quando scocca un'ora dopo la mezzanotte, ora in cui Mathurin è sicuro che nessuno verrà più a interromperlo, egli si alza, chiude la porta d'ingresso, e si avvicina daccapo alla bara.

Leva il coperchio, leva il lenzuolo..... e cerca.

Osserva un tantino il cadavere, poi allunga una mano per istrappargli l'orologio, la catena d'oro e un anello di brillanti, che gli lucica nelle dita irrigidite. Ma in

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

NON MALTRATTARE IL PROSSIMO

Mathurin era un usciere del tribunale. Mai usciere al mondo ebbe il dono d'una faccia più antipatica, più uggiosa di lui, una faccia che del resto, era in perfetta armonia col suo carattere infame ed astioso.

La professione dell'usciera è già difficile, e alquanto per se stessa, ma in mano a Mathurin, diventava un'arma terribile; era all'apice della felicità, quando avea da fare un buon sequestro e mettere in mezzo alla strada una disgraziata famiglia.

Un giorno però, trovò un tale a cui faceva vendere i mobili all'incanto, il quale non potendo soffrire oltre al rovescio finanziario i sorrisi di compiacenza e le beffe dell'usciera, pensò bene di amministrargli una quantità tale di pugni e calci, che Mathurin n'ebbe un mese di letto; quando si alzò era ancora coperto di lividure e con qualche dente di meno in bocca.

Mathurin, accorgendosi che, col suo carattere, la professione dell'usciera poteva fargli buscare qualche altra lezione simile a quella ricevuta, cercò di cambiar mestiere,